

# ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI

31 ottobre 2013

## INTERVENTO DI GIULIANO BANFI AL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

Come sempre quando devo intervenire in nome dell'ANED di fronte al monumento ai deportati nei campi di sterminio nazisti sono costretto a fare un esame di coscienza: ho fatto il meglio di quanto potevo per ricordare, celebrare ed onorare i caduti di quell'immane tragedia che ha sacrificato e ucciso milioni di esseri umani?

Sacrificio immenso, incommensurabile che ha rivelato i risvolti crudeli e bestiali che possono albergare negli uomini quando sono intossicati da false dottrine, da ideologie devastanti e crudeli, da odi razziali e di genere, da intolleranze criminali e da volontà violente di sopraffazione.

Ricordare di fronte a questo monumento, un esempio altissimo di architettura moderna disegnato e realizzato da Enrico Peressuti nel 1945, socio di studio di mio padre Gianluigi, deceduto a Mauthausen il 10 agosto 1945, e di Lodovico Belgiojoso, arrestato e deportato assieme a mio padre, e miracolosamente sopravvissuto, mi turba ma anche mi rasserena. Mi rasserena perché con questa cerimonia adempio a quel senso del dovere incomprimibile e mai integralmente soddisfatto del fare le cose giuste di cui è intrisa la mia educazione in relazione all'esempio sintetico legato al sacrificio consapevole di mio padre.

Mi rasserena perché è e anche qui che mio zio Arialdo, Momi, ha commemorato la moglie Elena Moncalvi, partigiana, imprigionata a San Vittore, miracolosamente liberata, mitragliata e ferita incinta e morta improvvisamente nel 1974 ed è ancora qui, davanti a questo monumento, dove si sono emblematicamente ricongiunti i mie genitori, che, con Gianfranco Maris abbiamo commemorato mia madre Julia nel 1996 quando si è spenta dopo una vita operosa, con la schiena dritta, sempre schierata dalla parte giusta, con intelligenza e grande sensibilità democratica.

Perché il sacrificio di tanti uomini e donne qui emblematicamente sepolti nell'urna di terra significa ricordare che grazie a loro si è conquistata la libertà e la democrazia nel nostro paese, si è scritta la Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza, che sancisce ancora e sempre un progetto di società giusta e solidale, democratica e libera, di diritti e di doveri inalienabili e impegna tutti a rimuovere gli ostacoli per la completa realizzazione della persona umana.

Perché è un monumento come "memento" latino, come memoria senza retorica, di grande rigore intellettuale, solidamente impiantato su fondamenta di pietra massiccia a croce greca, è un traliccio di acciaio quadrato, molto leggero e trasparente, parzialmente schermato da sottili lastre di marmo con scritte semplici e sintetiche,

con l'urna contenente la zolla di terra di Mauthausen e il filo spinato, evocativo delle inaudite sofferenze patite dai deportati, ma, nell'armonia spaziale raggiunta, portatore di serenità, di memoria e di speranza.

La gabbia stereometrica del traliccio suggerisce la condizione dei campi ma la sua leggerezza e trasparenza, l'ingresso all'interno dell'aria, del cielo, della pioggia, dei profumi e degli odori, della prospettiva anche lontana testimonia la caduta delle barriere della prigionia per espandere il messaggio di speranza innestato dal sacrificio consapevole dei tanti, uomini e donne, deportati nei campi.

Ed è qui che rinnoviamo l'impegno che è la ragione della stessa esistenza dell'Aned: quello di approfondire, di studiare e diffondere la storia della deportazione, di conservare la memoria e di consegnare alle nuove generazioni un patrimonio di ideali che hanno guidato i nostri morti e hanno informato l'azione dei sopravvissuti.

E' per questo che non possiamo tollerare il rigurgito di ogni manifestazione di matrice neonazista e neofascista, che serpeggia con inquietante frequenza in tante situazioni di Europa e d'Italia. Nascono dall'ignoranza della storia, dall'oblio delle tragedie della guerra, dalla povertà materiale e morale, dall'incapacità di risolvere con un'educazione adeguata e con una politica alta, trasparente, onesta e corretta le contraddizioni sempre più complesse e tremende della globalizzazione non governata, dalla mancata attuazione degli obiettivi progettuali della Carta fondamentale della Repubblica fondata sul lavoro e che invoca la costruzione della pace e ripudia la guerra in tutte le sue forme.

Ebbene, in questo quadro, recenti avvenimenti dimostrano che l'ANED non può e non deve abbassare la guardia nella sua missione primaria di rappresentanza di tutti i deportati nei campi di sterminio nazisti ma con specifica attenzione alla deportazione politica. Questa precisazione puntuale va fatta perché recenti circolari di orientamento per la preparazione della giornata della memoria citano tutte le fattispecie di deportazioni razziali e di genere ma trascurano di elencare col dovuto rilievo quella politica. Siamo intervenuti per correggere questa impostazione distorta.

Vi è una sottolineatura ulteriore che non possiamo tacere: riguarda la morte di Priebke. Abbiamo assistito alla superficialità e all'improvvisazione delle istituzioni statuali; non è possibile che vista l'età del criminale nazista non fosse prevista dagli organi competenti una procedura adeguata per la sepoltura di questo assassino senza ferire una città, un territorio dove la bestiale rappresaglia si era abbattuta in modo indiscriminato e nascosto. La reazione immediata dei cittadini di Roma, delle organizzazioni dell'antifascismo, dell'ANPI, dell'ANED, della comunità ebraica, per altro negli stessi giorni della deportazione del ghetto, delle istituzioni locali ha dimostrato al paese e all'Italia intera che la memoria di quel tragico eccidio perpetrato non sono sepolti nell'oblio ma ricordati con costernazione e chiedono memoria storica, verità e giustizia. Un soprassalto di coscienza e di conoscenza e una

reazione positiva che ha smascherato i tentativi di manipolazione di episodi importanti della Resistenza.

E rientra in questa ricerca di giustizia, anche a 70 anni dagli eventi, la recente condanna all'ergastolo del reo confesso Alfred Stork, comminata dal tribunale militare di Roma, riguardante lo sterminio proditorio da mano tedesca dell'intera divisione Acqui a Cefalonia, di cui per altro è stata data un'informazione sufficientemente precisa. Questo tragico evento storico, che dall'oblio di tanti anni per ragioni geopolitiche è diventato quasi leggenda, va ulteriormente ricondotto ad una verità storica obbiettiva e completa che deve rivisitare l'occupazione militare voluta del fascismo italiano della Grecia e le tragedie del fronte orientale.

Il recentissimo convegno della fondazione della memoria, voluto ed organizzato con autorevolezza, tempismo e intelligenza da Giovanna Massariello, la cui improvvisa scomparsa ci getta in un grande dolore e rappresenta una perdita per tutti noi, per l'ANED, e che non potrà essere in alcun modo essere sostituita nel cuore e nella testa, ha portato un importante contributo per ricostruire le gravissime responsabilità del fascismo, della monarchia, del governo badogliano, dell'apparato militare nella tragedia di Cefalonia. E', però, la dimostrazione che la determinazione testarda di quanti di noi non vogliono dimenticare produce risultati importanti e di verità.

Infine non mi sento di concludere il mio intervento senza mobilitare l'Aned sul tema dell'immigrazione, come per altro abbiamo fatto la scorsa settimana.

Senza fare nessuna analogia con la deportazione nei campi di sterminio, che era un progetto criminale di annientamento di ogni opposizione all'egemonia totalitaria di una razza eletta con la sopraffazione e l'eliminazione sistematica anche fisica delle diversità, non possiamo osservare con indifferenza colpevole i problemi dell'immigrazione, un problema planetario.

Il solo essere a conoscenza che in Kenia vi è una specie di campo di concentramento dove sopravvivono a stento 500.000 individui, bambini, donne, uomini, vecchi, malati, fuggiti dalla miseria, dalle guerre, dai disastri dell'Etiopia, del Corno d'Africa, della Somalia, dove vengono reclutati dai venditori di schiavi e di morte per trasferimenti disumani per terra e per mare con destinazione Europa passando dall'Italia, ci riempie di sgomento e ci costringe a prendere posizioni nette ed intransigenti. Non possiamo tollerare che le carrette del mare possano essere paragonate ai carri bestiame che trasportavano i deportati, vivi ma anche morti, ai campi di sterminio, o che i centri di accoglienza siano dei lager, dei campi di concentramento disumani.

L'Europa, testimone di tanti disastri nella sua lunga storia, deve darsi un soprassalto di civiltà, per trovare sistemi di tutela efficace del fenomeno della migrazione. L'Aned con l'autorità morale che gli deriva dall'aver vissuto sulla proprio corpo le

tragedie dei campi deve pretendere e secondare iniziative di civiltà all'altezza del problema.

Come si vede tanti problemi, tante esigenze da soddisfare a cui cerchiamo di sopperire come meglio possiamo, però in quadro di solidarietà che si è rivelato più ampio, esteso ed unitario di quanto pensassimo in cui le parole tolleranza, pace rimozione di rigidità dottrinarie, amore, fratellanza e pietà risuonano molto più frequenti.

**ONORE AI NOSTRI MORTI A CUI VA IL NOSTRO RICORDO INDELEBILE E LA NOSTRA RICONOSCENZA PER QUANTO HANNO FATTO PER NOI.**